

A teatro non si improvvisa «Serve un orizzonte temporale»



Uno spettacolo della rassegna Zona 30 al Teatro sociale di Bellinzona lo scorso 20 novembre 2020.

© TI-PRESS/ALESSANDRO CRINARI

CULTURA / La scena cantonale racconta le preoccupazioni del momento e il rammarico per essere stata considerata sacrificabile in termini di aperture - Intanto il prolungato stop solleva dubbi sulla programmazione: «Alcune rassegne perderanno un altro anno»

Francesco Pellegrinelli

Dépasser la douleur en vitesse scriveva Jean-Luc Godard. Un monito che sbeffeggia il presente di una categoria che di certo non ha scelto la strada più semplice: gli artisti. La domanda allora può sembrare banale o poco elegante: ma come vive oggi questa categoria il momento di crisi, di prolungati stop e lockdown? La risposta è semplice e complessa al tempo stesso. Semplice perché basterebbe un *non se la passano bene*. Complessa perché inevitabilmente solleva anche questioni più grandi che implicano una riflessione storica sul cambiamento del clima culturale in atto oramai da decenni. Ma, poi, ci sono ancora *gli artisti*?

Aspettando il palco

Certo che ci sono. Sono una bellissima giungla variopinta e coraggiosa di professioni e figure legate a diversi ambiti: dalle arti visive allo spettacolo, dal cinema al teatro e alla musica. E

allora mi immagino le risa fragorose (magari in grammelot) di un attore teatrale che legge l'esortazione di Godard, *Dépasser la douleur en vitesse*. Altro che *en vitesse*, il settore è fermo da un anno e aspetta ancora di sapere quando potrà calcare nuovamente un palco, una galleria o le sale di un cinema.

«Senza un programma»

Prendiamo i Premi svizzeri di teatro attribuiti dall'Ufficio federale della cultura. Normalmente vengono consegnati nel mese di maggio. L'anno scorso sono saltati. In alternativa è stata prevista una piccola cerimonia di consegna in forma ridotta a inizio novembre. Che è saltata pure quella. Si parlava allora di un possibile recupero questa primavera, ma al momento tutto è ancora molto incerto. Fine della storia. Che può essere replicata anche in chiave cantonale su una miriade di eventi culturali, come il festival Il maggiolino o la Festa danzante. La fila di chi chiede un orizzonte temporale per dare

una prospettiva al proprio lavoro è lunga: teatro Danzabile, Teatro d'Emergenza, Teatro dei fauni, Teatro delle radici, Teatro Pan, Teatro Paravento, Teatro San Materno, Teatro Zigoia. Solo per citare la lettera T, perché la lista di chi a novembre in Ticino aveva manifestato la propria contrarietà alla situazione (aderendo a una lettera inviata al Consiglio di Stato) è davvero lunga. Dalla A di Agorà teatro, alla W di Wakouwa teatro. In tutto 76 nomi. E allora contattiamo Cristina Galbiati, regista e autrice indipendente, membro di t. Professionisti dello spettacolo Svizzera (tpunto.ch) ovvero l'associazione nazionale della scena indipendente. «Ci troviamo nell'impossibilità di programmare ogni sorta di attività. Da un profilo organizzativo non possiamo fare valutazioni a corto termine. E questo è ciò che accomuna tutti i settori della cultura. Nel senso che programmare un festival, una stagione o una tournée nell'incertezza attuale risulta pressoché impossibile».



«**Ci troviamo nell'impossibilità di programmare ogni sorta di attività, festival o tournée**»
Cristina Galbiati
regista e autrice indipendente

Di qui, per esempio, la scelta drastica ma necessaria di alcune istituzioni, come il teatro del LAC, di sospendere la programmazione fino a quando non si potrà tornare ad avere in sala almeno 300 persone.

Gli aiuti però non mancano

Il tessuto artistico teatrale ticinese è composto esclusivamente da compagnie indipendenti. A differenza per esempio di quanto avviene in altri cantoni, dove le grandi città hanno gli Stadttheater (soprattutto nella Svizzera tedesca) con le proprie compagnie di teatro. «Ciò significa che in Ticino la fragilità del settore è maggiore rispetto ad altre realtà svizzere», ci spiega ancora Cristina Galbiati. «Da noi non esistono compagnie con una vera e propria struttura pubblica che offre delle garanzie a fine mese». Va detto tuttavia che il settore finanziariamente non è stato dimenticato e che gli aiuti sono stati disposti da subito. «La prima Ordinanza emanata dal Consiglio federale per attenuare l'impatto economico del coronavirus nel settore della cultura data fine marzo 2020», fa notare Galbiati. E già a partire da inizio aprile, le imprese e gli operatori culturali del cantone hanno potuto fare richiesta di indennizzo alla Di-

visione della cultura e degli studi universitari. Sia per l'annullamento o il rinvio di manifestazioni culturali sia per la chiusura totale o parziale della loro attività. «In termini di aiuti economici non possiamo dire di essere stati trascurati: le compensazioni federali hanno in parte tamponato la crisi, anche se alcune realtà stanno attraversando una situazione molto difficile. C'è però anche il rammarico di esserci sentiti sacrificabili e non essenziali in termini di aperture. Nel senso che la cultura è stata la prima a chiudere e sarà probabilmente anche l'ultima a riaprire. E questo, inevitabilmente, ha delle ripercussioni economiche e operative sull'attività oltre che sulla funzione sociale della nostra professione», chiosa Galbiati. Rimettere in moto una macchina complessa come la cultura dello spettacolo (in alcuni casi rimasta ferma oltre un anno) non sarà tanto semplice. Non è alzando un semplice interruttore che ogni cosa tornerà al suo posto. Ci sono i tempi degli ingaggi, i calendari, i contatti che devono adattarsi su una scacchiera (a volte internazionale) sempre più mobile e incerta. «Alcune rassegne rischiano di saltare per il secondo anno consecutivo», conclude Galbiati.

«Ci vorranno anni prima che la macchina torni a regime»

TEATRI / Il direttore del Sociale di Bellinzona Gianfranco Helbling fa il punto sulle difficoltà a corto e lungo termine - «Riconosciamo al settore la giusta dignità professionale»

Detto degli artisti di teatro, qual è la situazione nelle sale? Le previsioni del direttore del Teatro sociale di Bellinzona Gianfranco Helbling sono tutt'altro che rosee: «Non si tornerà alla normalità prima di due o tre anni. Innanzitutto dovremo ritrovare la fiducia del pubblico. Aspetto tutt'altro che scontato visto che da un anno a questa parte si insiste con l'idea che i teatri sono dei luoghi a rischio per la salute pubblica». Poi, c'è la questione non secondaria della programmazione artistica (che non si può inventare dall'oggi al domani. Per andare in scena servono le persone. E gli allestimenti vanno preparati per tempo, con tutta la filiera del settore: dai tecnici, agli attori

fino alla promozione, che non va sottovalutata».

Le metamorfosi del Sociale

A teatro insomma non si improvvisa. O quasi visti i salti mortali dello scorso autunno, quando il Sociale ha messo in piedi una serie spettacoli per sole 30 persone: «Zona 30 è stato un vero successo. Abbiamo sentito la solidarietà del pubblico nei confronti degli artisti e più in generale verso il Teatro». Chiuso oramai dalla prima metà di dicembre, il Sociale ha infatti dovuto adattare più volte la sua programmazione alle direttive federali e cantonali. «Il 28 ottobre c'è stata la prima riduzione a 50 spettatori decisa dalla Confederazione. Gran parte della programmazione è stata cancellata e rivista. Poi, do-

po le vacanze dei morti, è arrivata la riduzione a 30 spettatori imposta dal Consiglio di Stato». Limitazioni che tuttavia non hanno impedito al Teatro di ripensare l'attività, calibrando spettacoli *ad hoc*. «Anche nei prossimi mesi dovremo muoverci in questa direzione, tenendo conto del numero di spettatori che potremo accogliere in sala. Di certo dovremo rinunciare agli allestimenti troppo dispendiosi per un pubblico contenuto». La questione dei costi insomma non va sottovalutata, neppure al Sociale, a maggior ragione perché «il Teatro cittadino in quanto persona giuridica di diritto pubblico non ha potuto accedere ai crediti COVID-19», ci spiega Helbling. «La scorsa primavera abbiamo fatto richiesta del lavo-



«**Dovremo ritrovare la fiducia del pubblico, aspetto tutt'altro che scontato**»
Gianfranco Helbling
direttore Teatro Sociale

ro ridotto. Non abbiamo ancora ricevuto una risposta definitiva, ma - vedendo come è andata per altri teatri pubblici - è poco probabile che ci venga riconosciuto qualcosa».

Un bene non necessario

Più in generale, a deludere il direttore Helbling in questi mesi è stato vedere come la politica abbia considerato la cultura un bene a cui è facile rinunciare. «Gli spettacoli sono stati considerati più sacrificabili di altri benche non mi sembra siano oggettivamente più necessari. Durante il primo lockdown si è ragionato in termini molto rigidi. Questa volta ci aspettavamo una sensibilità maggiore. Alcune attività avrebbero potuto rimanere aperte in modo da non pena-

lizzare l'intera filiera. Spero che questa sensibilità si manifesti con le riaperture».

Gli applausi non bastano più

Una filiera già di per sé fragile e penalizzata dal profilo lavorativo. «Sarebbe bello uscire da questa crisi con una nuova consapevolezza sociale di questo settore, che è un settore molto fragile e che necessiterebbe di un profondo ripensamento in termini di rete sociale di sicurezza, magari sul modello francese che riconosce e sostiene la categoria dei cosiddetti «intermittenti dello spettacolo», ovvero coloro che non hanno un contratto fisso presso un'istituzione ma che lavorano in maniera discontinua in funzione degli appuntamenti», conclude Helbling.